

Sul cap pei-là, sul cap pei-là che noi por-ta-mo
 c'è na lunga, c'è na lunga pen-na ne-
 ra che a noi ser-ve, che a noi ser-ve da ban-die-ra
 su pei mon-ti a guer-reg-giar, su pei mon-ti a guer-reg-giar,
 su pei mon-ti a guer-reg-giar, su pei mon-ti a guer-reg-giar.

ALPINI PER SEMPRE

SUL CAPPELLO

Sul cappello che noi portiamo
 c'è una lunga penna nera
 che a noi serve da bandiera
 su pei monti a guerreggiar.

Oilalà

Su pei monti che noi saremo
 coglieremo le stelle alpine
 per donarle alle bambine
 farle piangere e sospirar.

Oilalà

Su pei monti che noi saremo
 planteremo l'accampamento
 brinderemo al Reggimento
 viva il ...¹ degli Alpin.

Oilalà

Su pei monti che noi saremo
 planteremo il Tricolore
 o Trentino...² del mio cuore
 ti verremo a liberar

Oilalà

Evviva evviva il Reggimento
 Evviva evviva il ...¹ degli Alpin.

Il Labaro nazionale dell'A.N.A. è ornato da 207 medaglie d'oro al V.M. di cui 16 concesse ai reparti alpini e 191 individuali, 3 medaglie d'oro al valor civile concesse al 7° Reggimento Alpini e al 6° Reggimento d'Artiglieria alpina della brigata "Cadore" per le operazioni al Vajont e alla brigata "Julia" per l'opera di soccorso prestata in Friuli, una medaglia d'oro al merito civile concessa all'A.N.A. per l'intervento in Friuli (1976), un diploma di benemeranza con medaglia per il soccorso ai terremotati della Campania e Basilicata (1981), una medaglia di bronzo al merito civile per l'intervento in Valtellina e Val Brembana (1987) e Armenia (1989), una medaglia d'oro al valore civile per l'intervento in Piemonte ed Emilia Romagna (1994).



1986 (Ill. da volume: 80 anni di storia 1921 - 2001)

LA NASCITA E LA VITA DELL' A.N.A.

Alpini si nasce, ho scritto introducendo la storia del corpo degli alpini ed ora aggiungo, alpini si rimane per sempre e questa volontà di rimanere uniti anche dopo aver dimesso la divisa militare ha portato alla nascita e allo sviluppo dell'Associazione Nazionale Alpini che da oltre ottanta anni riunisce non solo gli alpini italiani ma anche quelli emigrati all'estero per motivi di lavoro e quelli che abitano in regioni un tempo appartenute all'Italia e che oggi, per ragioni politiche non ne fanno più parte.

1 L'Associazione Nazionale Alpini

Tratteggiando la storia degli alpini ed essendo questo un libro edito per ricordare il cinquantesimo di fondazione di uno dei tanti gruppi sorti in Italia, non è possibile non accennare, seppure sommariamente alle origini dell'associazione fondata a Milano nel 1919 ad opera di alcuni reduci della Grande Guerra e che raccoglie nelle sue file tutti coloro che hanno fatto parte delle truppe alpine – alpini, artiglieri da montagna, genieri e trasmettitori alpini ecc.⁻¹.

Sorta con l'intento di raccogliere i reduci attorno ad un programma patriottico e di valorizzare le gesta compiute durante la guerra, l'associazione ebbe da subito adesioni convinte e numerose. Nel primo decennio di vita l'associazione si espande soprattutto nelle regioni dei distretti alpini e le sezioni nacquero a getto continuo.

L'anno dopo la fondazione, nel 1920, nascono le prime sezioni: a gennaio quella di Torino e successivamente, sempre nello stesso anno, quelle di Bassano, del Verbano, di Verona, Como, Udine, Trento, Padova, Venezia, Brescia e Genova.

L'anno successivo (1921) nascono altre 10 sezioni e tra queste anche quella di Bergamo; nel 1922 vengono iscritte le sezioni di altre 15 città.

Nel 1927 sono ben 52 le sezioni dell'A.N.A., così suddivise: 10 in Lombardia, 13 in Piemonte, 23 nel Triveneto, 6 sezioni tra Liguria, Lazio, Emilia e Toscana, per un totale di 16.374 iscritti².

La sede nazionale dell'associazione rimane a Milano fino al maggio 1929 quando viene trasferita a Roma. L'allora presidente dell'associazione, Angelo Maresca, così giustifica il trasferimento: "... a Roma c'è il Governo e quella cosa un po' misteriosa che si chiama Ministero e l'altra più nota denominata Ispettorato delle Truppe Alpine. A Roma affluisce tutta la vita politica, militare, sportiva, culturale della Nazione; da Roma si irradia per tutta l'Italia non solo la parola della legge, ma ogni ordinamento. Logico quindi che anche gli Alpini abbiano la loro sede centrale a Roma...".

Nella capitale la sede nazionale rimarrà fino al 1946 quando verrà riportata nella sua sede originaria, Milano, dove il 23 marzo 1947 si riunirà la prima Assemblea Nazionale dei Delegati³.

Come tutte le associazioni, anche l'A.N.A. viene coinvolta dalle vicende del ventennio fascista, dalla guerra e dall'armistizio dell'8 settembre 1943, però passata la guerra, nella primavera del 1947, essa rinasce più forte di prima e partecipa al programma di ricostruzione della nazione con un programma di solidarietà nazionale.



Tessera dell'A.N.A., anno 1925 (da volume: Storia dell'A.N.A.)

I Presidenti dell'A.N.A. Nazionale

1) Daniele	CRESPI	1919
2) Arturo	ANDREOLETTI	1922 – 1922
3) Angelo	CASSOLA	1923 – 1924
4) Giuseppe	REINA	1925
5) Ernesto	ROBUSTELLI	1926 – 1928
6) Angelo	MANARESI	commissario straordinario dal 1929 3 presidente fino al 1945
7) Marcello	SOLERI	commissario straordinario nel 1945
8) Ivano	BONOMI	1946 – 1951
9) Mario	BALESTRIERI	1951 – 1956
10) Ettore	ERIZZO	1956 – 1965
11) Ugo	MERLINI	1965 – 1971
12) Franco	BERTAGNOLLI	1972 – 1981
13) Vittorio	TRENTINI	1981 – 1984
14) Leonardo	CAPRIOLI	1984 – 1998
15) Beppe	PARAZZINI	1998 – 2004
16) Corrado	PERONA	2004 -

Primo presidente dell'associazione post bellica è Ivano Bonomi il quale nel suo messaggio agli alpini, apparso sul primo numero del dopoguerra della rivista associativa "L'Alpino" (27 aprile 1947), così incita gli alpini: "...oggi che la grande opera di ricostruzione è iniziata e le energie del Paese si orientano verso l'immane rinascita, gli Alpini, con il sentimento di fierezza e di solidarietà che sono propri di soldati che in tutte le guerre hanno versato il loro sangue, dicono agli italiani: coraggio, avanti. Le distruzioni sono state molte, i lutti sono stati immensi, l'abbassamento morale è stato il retaggio della sconfitta, ma l'Italia dalle molte vite è ancora in piedi con la volontà di risorgere ..."⁴

Da quel 1947 l'associazione degli alpini aumenta sempre di numero e riprende le adunate interrotte a causa della guerra – l'ultima si era tenuta a Torino il 2 giugno 1940 – la prima di questa nuova si svolge a Bassano nel 1948.

Dalla fine della seconda guerra mondiale, gli alpini iscritti all'A.N.A. aumentano in forma esponenziale. Dai 35.000 iscritti e 36 sezioni del 1948 si passa agli oltre 100.000 degli anni Cinquanta. Nel 1971 gli alpini sono 235.000 e nel secondo millennio ben 330.000 con 80 sezioni in Italia e 35 sezioni nei vari paesi del mondo. Le sezioni, a loro volta sono articolate in 4.307 gruppi ed ai soci ordinari s'aggiungono più di 51.500 soci aggregati⁵.

L'A.N.A. si è affermata come una associazione dalle straordinarie capacità di aggregazione e di mobilitazione che ha portato i suoi aderenti ad esprimere atti di solidarietà che hanno nobilitato l'associazione ed i propri iscritti.

5.2 Le Adunate Nazionali

Uno dei momenti più importanti dell'Associazione Nazionale Alpini, nei quali centinaia di migliaia di penne nere si ritrovano, è quello dell'adunata nazionale che annualmente viene tenuta in una città italiana designata di anno in anno dal Consiglio Nazionale dell'Associazione⁶.

A partire dal "Convegno" - così si è chiamato fino al 1929 l'incontro degli alpini – sull'Ortigara e a Trento del 5 – 7 settembre 1920 al quale parteciparono poche migliaia di iscritti (ottocento sull'Ortigara e 3.000 al pellegrinaggio a Trento) fino all'ultimo svoltosi a Parma nel maggio 2005, sono ben 78 le "Adunate alpine" svoltesi negli 86 anni di vita dell'associazione alpina. Ognuno di queste Adunate Nazionali ha una propria storia che meriterebbe essere raccontata, però qui diamo solo un cenno e la tavola cronologica delle varie adunate fino ad ora svoltesi e quella programmata per il 2006, riservandoci di riprendere l'argomento più avanti.

Infatti, quando tratteremo della sezione A.N.A. di Bergamo e illustreremo i due raduni svoltisi a Bergamo nel 1962 e nel 1986 e nella terza parte di questo libro dove si parlerà del gruppo alpini di Treviolo e della loro partecipazione a queste adunate parleremo più diffusamente di questi importanti incontri.

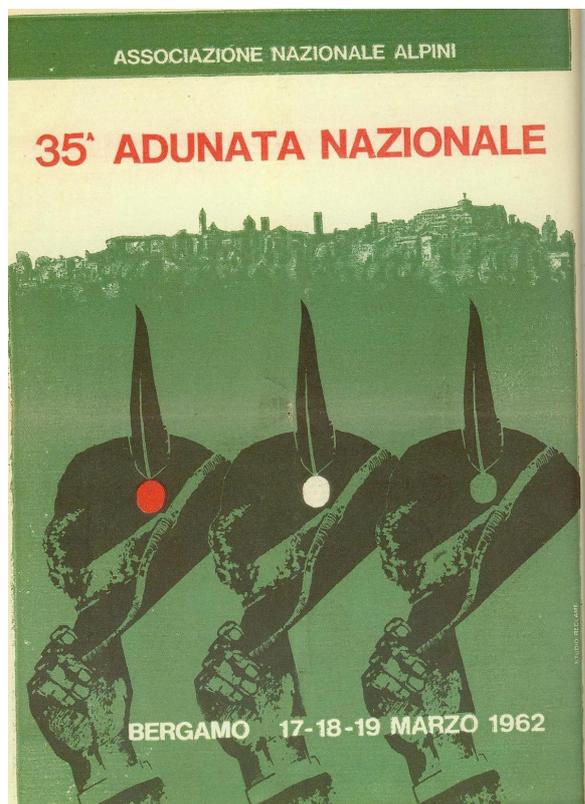
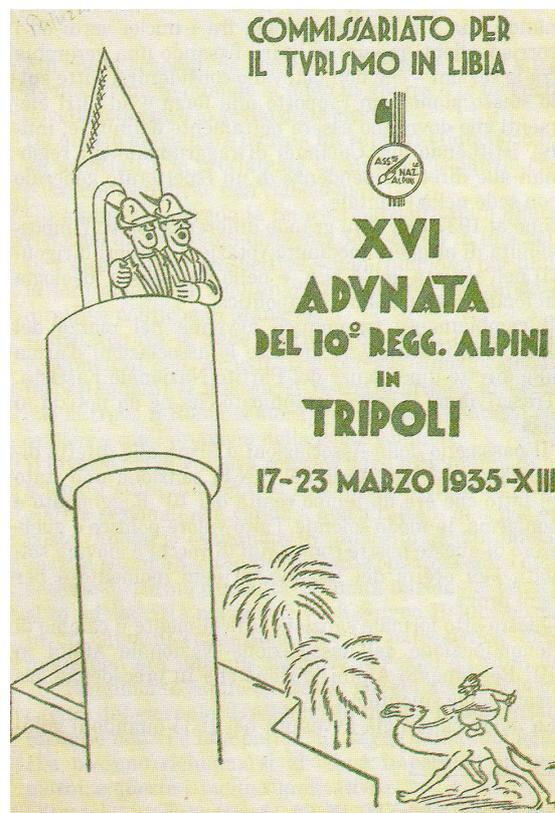
Poter ospitare una di queste adunate, nella propria città, è un punto d'onore sia per l'amministrazione comunale che per la sezione A.N.A. locale e ciò è dimostrato dal fatto che annualmente sono parecchie le città, piccole e grandi, che si candidano. Un esempio eclatante lo abbiamo avuto lo scorso anno quando furono ben sei le città che avevano chiesto di ospitare la 79^a adunata in programma nel 2006, tra queste aveva posto la propria candidatura anche Bergamo, che purtroppo ha perso il ballottaggio in favore di Asiago.

Le adunate alpine hanno conosciuto solo una lunga sosta, quella del periodo bellico e post bellico tra il 1941 e il 1948 e da quell'anno in poi non sono mai stata soppresse.

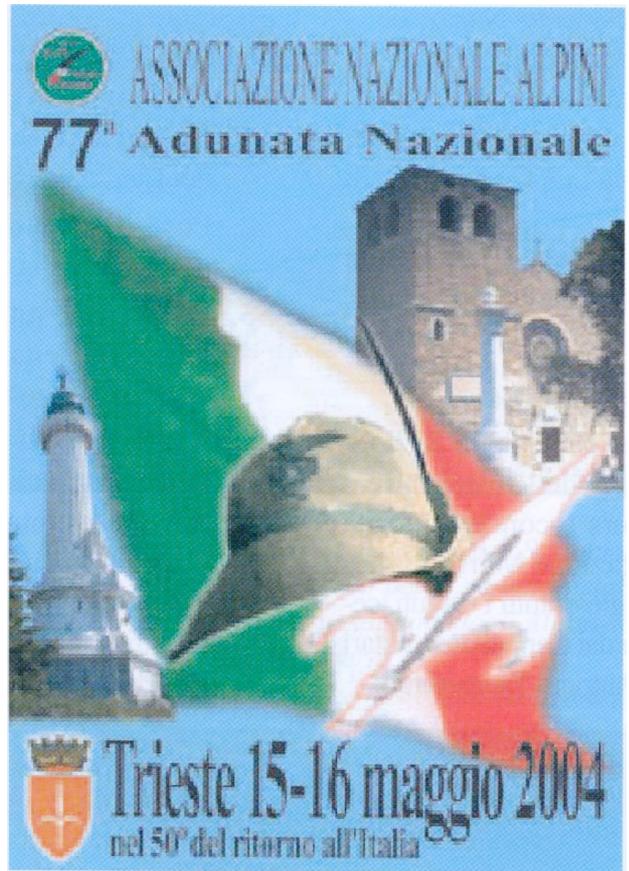
Uno dei primi raduni di Alpini svoltosi subito dopo la fine della seconda guerra mondiale (settembre 1946), vide la partecipazione del cappellano militare don Carlo Gnocchi che a Gravedona (Co) celebrò una Santa Messa per tutti gli alpini caduti.

Le sedi delle Adunate Nazionali

1	ORTIGARA	5-7 settembre 1920
2	CORTINA	3-11 settembre 1921
3	TRENTO	3-6 settembre 1922
4	AOSTA	2-9 settembre 1923
5	PASSO DEL TONALE	31 ago - 3 sett. 1924
6	UDINE	23-29 agosto 1925
7	RIFUGIO CONTRIN	29 ago - 5 sett. 1926
8	PIEVE DI CADORE	30 ago - 5 sett. 1927
9	TORINO	2-9 settembre 1928
10	ROMA	6-8 aprile 1929
11	TRIESTE	13- 15 aprile 1930
12	GENOVA	20 aprile 1931
13	NAPOLI	16-18 aprile 1932
14	BOLOGNA	8-9 aprile 1933
15	ROMA	15-16 aprile 1934
16	TRIPOLI (ufficiale)	20-21 marzo 1935
	PIEVE DI CADORE	17-18 giugno 1935
17	NAPOLI	12-14 settembre 1936
18	FIRENZE	10-12 aprile 1937
19	TRENTO	23-24 aprile 1938
20	TRIESTE	15-17 aprile 1939
21	TORINO	1-3 giugno 1940
22	BASSANO D. GRAPPA	3-4 ottobre 1948
23	BOLZANO	1-3 ottobre 1949
24	GORIZIA	21-23 aprile 1951
25	GENOVA	26-28 aprile 1952
26	CORTINA	12-13 settembre 1953
27	ROMA	19-21 marzo 1954
28	TRIESTE	23-25 aprile 1955
29	NAPOLI	17-19 marzo 1956
30	FIRENZE	16-19 marzo 1957
31	TRENTO	15-17 marzo 1958
32	MILANO	2-4 maggio 1959
33	VENEZIA	19-21 marzo 1960
34	TORINO	13-15 maggio 1961
35	BERGAMO	17-19 marzo 1962
36	GENOVA	16-18 marzo 1963
37	VERONA	2-4 maggio 1964
38	TRIESTE	22-24 maggio 1965
39	LA SPEZIA	23-35 aprile 1966
40	TREVISO	29 apr.1 maggio 1967
41	ROMA	16-19 marzo 1968
42	BOLOGNA	25-27 aprile 1969
43	BRESCIA	1-3 maggio 1970
44	CUNEO	1-2 maggio 1971
45	MILANO	11-14 maggio 1972
46	NAPOLI	28-30 aprile 1973
47	UDINE	4-6 maggio 1974
48	FIRENZE	15-17 marzo 1975
49	PADOVA	19-21 marzo 1976
50	TORINO	14-15 maggio 1977



51	MODENA	13-14 maggio 1978
52	ROMA	19-20 maggio 1979
53	GENOVA	3-4 maggio 1980
54	VERONA	9-10 maggio 1981
55	BOLOGNA	8-9 maggio 1982
56	UDINE	7-8 maggio 1983
57	TRIESTE	12-13 maggio 1984
58	LA SPEZIA	18-19 maggio 1985
59	BERGAMO	17-18 maggio 1986
60	TRENTO	16-17 maggio 1987
61	TORINO	14-15 maggio 1988
62	PESCARA	13-14 maggio 1989
63	VERONA	12-13 maggio 1990
64	VICENZA	11-12 maggio 1991
65	MILANO	16-17 maggio 1992
66	BARI	15-16 maggio 1993
67	TREVISO	14-15 maggio 1994
68	ASTI	20-21 maggio 1995
69	UDINE	18-19 maggio 1996
70	REGGIO EMILIA	10-11 maggio 1997
71	PADOVA	9-10 maggio 1998
72	CREMONA	15-16 maggio 1999
73	BRESCIA	13-14 maggio 2000
74	GENOVA	19-20 maggio 2001
75	CATANIA	11-12 maggio 2002
76	AOSTA	9-11 maggio 2003
77	TRIESTE	15-16 maggio 2004
78	PARMA	14-15 maggio 2005
79	ASIAGO (VI)	maggio 2006



Parma, 15 maggio 2005: l'alpino bergamasco mons. Cesare Bonicelli, arcivescovo di Parma, sfila con i suoi alpini

SOLIDARIETÀ ALPINA

Una delle grandi caratteristiche degli alpini, in armi o congedati, è la grandezza del loro cuore e la loro solidarietà verso chi è più debole o è nella sofferenza. L' A.N.A. si è fatta interprete di questo sentimento, sostenendo con generosità le varie iniziative sociali e, quando le calamità naturali portano distruzione e dolore e occorre l'aiuto generoso, è pronta a chiamare ad "adunata" i suoi associati e in poche ore a farli arrivare dove il bisogno chiama.

1 Alpini al servizio dei più deboli

Il titolo di un libro utilizzato nella ricerca da me compiuta per conoscere a fondo gli alpini, cita: "Alpini ieri, oggi ... sempre", una affermazione quanto mai veritiera e attuale.

Chi è stato nel corpo degli alpini porta per sempre lo spirito altruista nel suo cuore e, anche dopo il servizio militare, continua la sua opera nel volontariato.

In questa galassia di associazioni la protezione civile è un nuovo modo d'essere a cui gli alpini hanno aderito con spirito di solidarietà, per mantenersi uniti e fare del bene laddove le situazioni contingenti della vita li chiamano.

Basti qui ricordare gli interventi nel Friuli, dopo il terremoto del maggio 1976 che ha raso al suolo quei paesi. Migliaia di alpini hanno speso le loro ferie, "riposando" lavorando per gli altri, magari pagandosi anche il vitto e l'alloggio.

Nel novembre 1980 li ritroviamo nuovamente alle prese con l'emergenza terremoto in Irpinia, anche li accorrono per dare aiuto e ricostruire case per quanti le avevano perdute.

Gli alpini accorrono ancora in Valtellina, in valle di Stava dove aiutano quei valligiani a ricostruire ciò che l'alluvione o lo sfondamento della diga aveva loro portato via.

L'aiuto degli alpini per chi è bisognoso, non si ferma ai confini geografici dell'Italia, ma va ben oltre. Basti ricordare il loro aiuto ai terremotati dell'Armenia o la costruzione dell'asilo a Rossosch, località russa dove si trovava il comando di spedizione italiano in Russia, durante la seconda guerra mondiale.

Molte sono le attività in cui gli alpini offrono il loro impegno: costruire case per portatori di handicap, vigilare sui boschi e intervenire per spegnere gli incendi, organizzare Associazioni di volontariato con mezzi idonei per il trasporto degli ammalati.

Qui cito solo le più eclatanti, di queste iniziative, ma sarebbe lungo l'elenco da fare poiché dove serve aiuto, là trovi il cappello con la penna nera⁷.



Cartellone segnaletico dei cantieri alpini operanti in Friuli dopo il terremoto. (da volume: 80 anni di storia 1921 – 2001)

2 Cun te, par te, fradi furlan: Il dopo terremoto in Friuli.

Dopo il disastroso terremoto che ha colpito il Friuli il 6 maggio 1976, gli alpini “*non stanno con le mani in mano*” e senza aspettare nessuna chiamata speciale si mettono al lavoro per aiutare quella popolazione a rinascere.

Vengono così organizzati i cantieri di lavoro per la ricostruzione delle zone terremotate del Friuli. Da giugno a settembre, sotto la guida del presidente nazionale Bertagnoli, l'Associazione degli Alpini in congedo apre in Friuli undici cantieri di lavoro, presso i quali accorrono volontariamente alpini e non alpini. Gli undici cantieri sono così dislocati: Cantiere n° 1 a Magnana in Riviera, affidato alle sezioni di Asiago, Bassano del Grappa, Marostica, Padova, Valdobbiadene, Venezia e Vicenza. Cantiere n° 2 ad Attimis, dove lavorano gli alpini provenienti dalle sezioni del Cadore, Feltre, Gorizia, Palmanova, Trieste e Belluno. Cantiere n° 3 a Buia dove lavorano le sezioni di Bolzano, Trento e Verona; il n° 4 a Campagnola di Gemona dove hanno lavorato gli alpini delle sezioni di Bergamo, Breno, Brescia e Salò. Cantiere n° 5 a Villa Santina con le sezioni provenienti dal Piemonte (Pinerolo, Saluzzo, Ceva, Susa, Torino, Mondovì). Cantiere n° 6 a Majano dove erano attive le sezioni lombarde provenienti da Colico, Cremona, Lecco, Milano, Monza, Pavia, Sondrio, Tirano, e gli alpini provenienti dalla Svizzera. A Moggio Udinese era impiantato il cantiere n° 7 con al lavoro gli alpini di Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Casale Monferrato, Varallo Sesia, Vercelli e Ivrea., mentre a Osoppo c'era il cantiere n° 8 con al lavoro gli alpini delle sezioni emiliane, marchigiane, toscane, genovesi, spezine e cuneesi. Il cantiere n°9 era dislocato a Gavazzo Carnico dove lavoravano gli uomini provenienti dalle sezioni di Como, Domodossola, Intra, Luino, Novara, Omega e Varese. Gli ultimi due cantieri erano dislocati a Pinzano il n° 10 e a Vedronza il n° 11; nel primo vi lavoravano gli alpini di Imperia, Pordenone, Savona, Valdagno, Treviso, Conegliano Veneto e Vittorio Veneto e nel secondo quelli della sezione di Udine⁸.

Il bilancio del lavoro fatto è veramente imponente: 3280 case riparate, 76 case ristrutturate, 50 costruite ex novo, 63.000 metri quadrati di tetti ricostruiti.

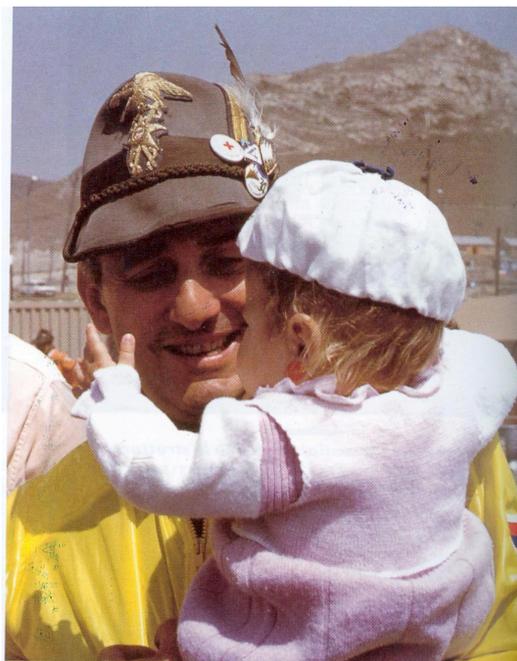
In occasione della 50^a adunata svoltasi a Torino il 15 maggio 1977, il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti appunta al labaro dell'Associazione la medaglia d'oro al valor civile conferita all'associazione per il lavoro svolto in quella regione devastata⁹.

3 Armenia: L'ospedale da campo del “Villaggio Italia”

Il “farsi prossimo” degli alpini non si ferma entro i confini italiani, ma va ben al di là di essi; nel 1989, dopo il terremoto che ha colpito l'Armenia, arriva in questa parte dell'U.R.S.S. a sostegno della popolazione della zona di Spitak e dei volontari italiani lì impegnati nella ricostruzione. Questo gesto di solidarietà è forse uno dei meno noti tra quelli intrapresi dagli alpini in questi decenni, forse perché l'operazione Armenia, come venne chiamata questa avventura, non ebbe grande risalto né sulla stampa nazionale, né tanto meno su quella associativa; ecco il motivo per cui ho deciso di trattarla in questo scritto.

Nell'aprile del 1989, dopo una richiesta pervenuta dalla Protezione Civile, una colonna di automezzi con materiali e volontari, parte per il lungo viaggio che dopo circa un mese li porterà a destinazione e qui nel successivo mese di maggio verrà impiantato l'ospedale da campo che funzionerà quale unico presidio medico – chirurgico nel raggio di 100 km .

In questo ospedale, posto in prossimità dell'area dove sta sorgendo il “Villaggio Italia”, dono dell'Italia alla popolazione armena colpita dal terremoto nel dicembre 1988, lavora personale volontario – medici, infermieri e personale logistico – che si alterna ogni 15 giorni.



Armenia: Il responsabile dell'Ospedale da Campo dell'A.N.A. dott. Losapio (da volume: 80 anni di storia 1921 – 2001)



Armenia: Madre Teresa di Calcutta visita le strutture dell'ospedale da campo dell'A.N.A. (foto da volume: 80 anni di storia 1921 – 2001)

Il “Villaggio Italia” e l'ospedale hanno destato anche negli stranieri presenti in loco, oltre che nella popolazione che ne ha beneficiato, una grande ammirazione sia per il lavoro svolto sia per la dedizione di quanti, per circa tre mesi, vi hanno operato compiendo circa 200 visite giornaliere e una trentina di interventi chirurgici a vario livello.

Lo stesso ospedale, durante il suo funzionamento sotto la direzione sanitaria del responsabile A.N.A. dott. Losapio con la collaborazione di personale italiano, è stato visitato da Madre Teresa di Calcutta, la piccola suora di origini albanesi che era accorsa in Armenia con un gruppo delle sue suore per aiutare nel soccorso quella popolazione.

I gesti di gratitudine di quella popolazione verso le penne nere sono stati tanti, qui vogliamo ricordare solo il grazie sussurrato da una mamma alla quale, grazie alla presenza dell'ospedale e degli alpini, è stata salvata la vita della propria figlia di nome Alina.

Quello di questa mamma è stato un gesto semplice ma sincero e spontaneo; un “grazie alpini d'Italia”.

4 Nikolajewka 60 anni dopo: “Operazione Sorriso”

Gli alpini non hanno dimenticato questo luogo di morte e di gloria per il proprio corpo. Finita la guerra, alcuni reduci di quelle battaglie si sono attivati per far sì che i resti di tanti alpini caduti in quella remota zona della Russia potessero ritornare in patria e riposare o nei paesi nativi o nel Tempio Sacratio di Carnasco (paese a 10 km da Udine) dove sono tumulati i resti del “Soldato ignoto” caduto in Russia.

I primi contatti con le autorità sovietiche per rendere possibile il rimpatrio dei dispersi e dei caduti italiani iniziano pochi anni dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Le trattative saranno lunghe ed estenuanti, ma dopo circa 35 anni, grazie anche al cambiamento della politica russa, si hanno i primi risultati e si incominciano a rimpatriare le prime salme.

Oggi migliaia di quei caduti sono stati riportati in Italia, però l'opera degli alpini non si è fermata a questo pietoso incarico.

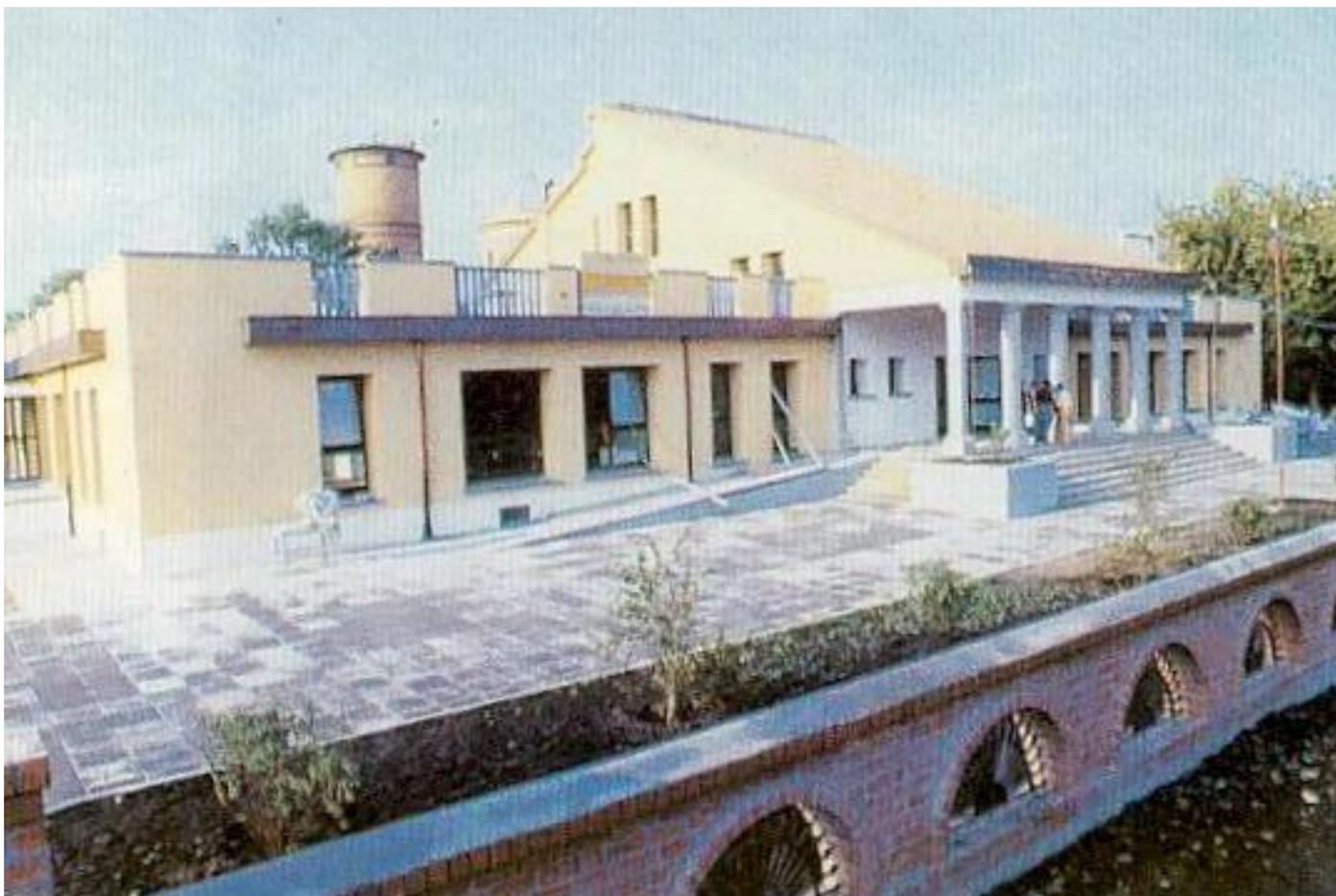
Durante un convegno dell'A.N.A. svoltosi ad Aosta nel settembre 1991, viene lanciata la proposta di ricordare il cinquantesimo anniversario della battaglia di Nikolajewka: l'olocausto di tutti gli alpini che avevano combattuto sul fronte russo e dei loro avversari di un tempo con un messaggio di solidarietà, di pace e di concordia alle nuove generazioni. Nasce così l'idea di costruire a Rossosch, località dove nel 1942 era installato il comando del Corpo d'Armata Alpino, un asilo per i bambini russi. Ha inizio così *l'Operazione sorriso* che terrà impegnati gli ex alpini per alcuni anni in terra russa.

Il 6 giugno del 1992 con un volo da Orio al Serio parte il primo C-130 dell'Aeronautica Militare che trasporta i primi trentadue volontari che inizieranno a lavorare nel cantiere allestito per la costruzione dell'*Asilo del sorriso*. Il 9 giugno viene posta la prima pietra, e da quel giorno, con turni settimanali, novecento alpini di tutta Italia si daranno il cambio per far sì che tale impegno si concretizzi.

Il 19 settembre 1993 dopo 15 mesi di lavoro l'edificio destinato ai bambini di quella regione russa viene inaugurato e diventa un faro di concordia e di speranza per stringere un più stretto rapporto di amicizia e di collaborazione tra i popoli.

Alla presenza di circa millecinquecento persone tra alpini e loro familiari provenienti dall'Italia, il nuovo edificio viene consegnato alle autorità locali durante una cerimonia svoltasi in un clima di serena cordialità grazie anche alla presenza dei bambini della scuola.

Là dove oltre sessant'anni fa risuonavano terribili grida di guerra, oggi si elevano gioiose grida di bambini che inneggiano alla pace e alla fratellanza¹⁰.



Rossosch: l'asilo costruita dagli alpini volontari con il contributo dell'Associazione Nazionale Alpini (foto da volume: 80 anni di storia 1921 – 2001)

L' A.N.A. BERGAMASCA

Per far nascere anche a Bergamo una sezione dell'Associazione Nazionale Alpini, fondata due anni prima a Milano, c'è voluto un avvenimento importante quale l'arrivo del 5° Reggimento alpino, spostato da Milano a Bergamo, e l'inaugurazione, alla presenza del Re, del monumento al 5° alpini eretto davanti alla caserma Gabriele Camozzi.

1 Due date da ricordare: 29 giugno 1921 e 15 giugno 1922

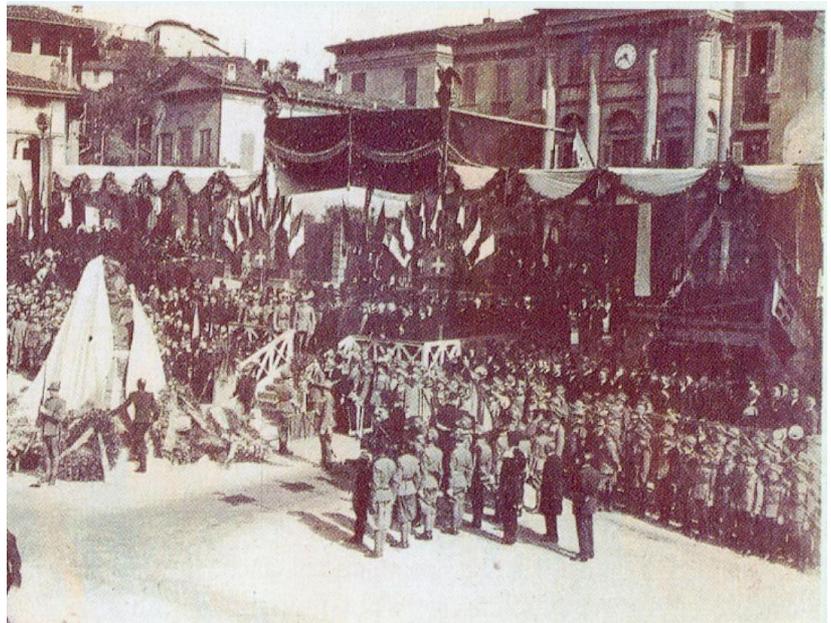
Dopo la fondazione dell'A.N.A. a Milano, pian piano incominciano a sorgere altre sezioni di alpini in congedo in varie altre città, specialmente dell'Italia settentrionale.

Anche a Bergamo alcuni alpini che avevano combattuto durante la Grande Guerra si fanno promotori dell' iniziativa di fondare una sezione dell'A.N.A. e a tale scopo pubblicano, sul quotidiano cittadino *L'Eco di Bergamo* del 16 maggio 1921, un annuncio riguardante la convocazione, per il giorno 24 maggio, di una riunione per promuovere la nascita dell'associazione anche a Bergamo e a tale incontro invitavano alpini ed ex alpini a presentarsi presso l'Albergo Cappello d'Oro.

A questo primo incontro ne seguì un secondo a breve distanza, tenutosi presso i locali della Camera di Commercio di Bergamo e in questa sede viene decisa la fondazione del gruppo bergamasco delle penne nere al quale vengono invitati ad aderire tutti gli alpini ed ex alpini di Bergamo e provincia.

La data ufficiale di fondazione, come si trova negli annali della sezione di Bergamo, è il 29 giugno 1921, la sede provvisoria della neonata sezione viene posta in via Borfuro, 6. Primo presidente eletto è l'avvocato Ubaldo Riva affiancato da un vice presidente e da cinque consiglieri.

Il 15 giugno 1922, in occasione dell'inaugurazione del monumento al 5° alpini, viene anche consegnato il vessillo sezionale dell'A.N.A. Bergamo; madrina della cerimonia è stata la signorina Rosetta Locatelli, sorella della triplice medaglia d'oro Antonio Locatelli. Il vessillo veniva benedetto da un giovane tenente cappellano del 5° alpini, l'indimenticabile don Giovanni Antonietti, fondatore della "Casa dell'Orfano" di Ponte Selva, il quale con schiettezza e senza timore reverenziale, davanti alle autorità, nella sua breve allocuzione disse: "...Anche se siete stati traditi da tante promesse, alpini, fattevi da coloro che non sacrificarono che la saliva nel farvele, ricordatevi che la coscienza del dovere compiuto vi assiste e da tale coscienza traete gli auspici per la conquista dei vostri diritti..."¹¹.



Inaugurazione del monumento al quinto alpini, Bergamo, 15 giugno 1922 (foto da volume: 80 anni di storia 1921 – 2001)

Per gli alpini bergamaschi, quella del 15 giugno è stata una giornata indimenticabile e così la descrive don Antonietti, in un suo articolo apparso su *L'Eco di Bergamo* del 16 giugno: "...Fu una grande giornata per gli alpini bergamaschi, giunti in città dai colli e dalle nostre vallate prealpine, pieni di fede, di bontà e di opere [...] Il distintivo di questi non è tanto la penna del cappello, quanto l'anima diritta come saetta, sdegnosa di tutte le tortuose vie degli arrivisti; non tanto le fiamme verdi della giubba, quanto una perenne giovinezza di fede e di speranza, che traspare dai loro

occhi profondi e pensosi, anche dopo lunghe ore tragiche [...] Apparentemente ruvidi, intimamente aperti ai sentimenti più nobili e gentili [...] Nel loro cuore non vi fu che amore per il fratello. Per soccorrerlo ferito o per raccogliarlo morto si calarono nei crepacci immani dei ghiacciai, si spinsero sui canaloni e picchi più inaccessibili, strisciarono fin sotto le mitragliatrici nemiche, una due, dieci volte, anche a costo della vita. Non vi fu odio neppure per il nemico[...] Dall'animo semplice e retto, non ebbero i gesti degli eroi da palcoscenico, e risero di tutte le esaltazioni barocche dei vari mercanti di patriottismo. Non s'affannarono in lunghe discussioni, dietro teorie vane, non chiesero molti perché, ma ubbidirono ai loro ufficiali e compirono il loro dovere in silenzio, fino al sacrificio. Dopo le imprese più ardite – se era possibile – si raccoglievano a gruppi in qualche ricovero di roccia, umido e oscuro, con fiaschi di vino comperato o camorrato non importa, e roba da ardere per un buon fuoco. E [...] cantavano tutte le canzoni del ben fornito canzoniere alpino [...]”¹².

Al termine della cerimonia, il presidente avv. Riva, dopo aver ringraziato la madrina e la madre degli eroici fratelli Calvi presente alla manifestazione, esortò gli alpini ad essere degni del loro gagliardetto e ad avere un coraggio uguale o superiore a quello dimostrato in guerra, il coraggio della pace fraterna e la bontà umana, durante l'imperversare della rissa civile.

Alla cerimonia della benedizione del gagliardetto, oltre a don Antonietti era presente anche don Giulio Bevilacqua, battezzato dai “veci” della Grande Guerra: “L'arcivescovo degli Alpini”¹³.

La cronaca della manifestazione, apparsa su *L'Eco di Bergamo*, così conclude: “...La cerimonia, così, con discorsi brevi, come gente alpina può consentire, finisce: il gagliardetto agitato fra il mugolo di bandiere, riceve il battesimo dei canti alpini che la fanfara del 5° accompagna suscitando grandissimo entusiasmo”¹⁴.

I Presidenti dell'A.N.A. di Bergamo

1) Ubaldo	RIVA	1921 - 1922
2) Alcide	RODEGHER	1922 – 1925
3) Piero	GUAITANI	1925 – 1930
4) Luigi	CALCATERRA	1930 – 1936
5) Fermo	LECCHI	1937 – 1940
6) Piero	GUAITANI	1946 – 1949
7) Giovanni	GORI	1949 – 1969
8) Leonardo	CAPRIOLI	1969 – 1984
9) Vincenzo	CREPALDI	1985 – 1991
10) Alessandro	DECIO	1991 – 1997
11) Giovanni	CAROBIO	1997 - 2004
12) Antonio	SARTI	2004 -

2 Dalla fondazione dei primi gruppi a prima sezione d'Italia

Dal 1922, specialmente nei paesi delle valli prealpine, incominciano a nascere i gruppi provinciali. Il primo a nascere, in ordine cronologico, è quello di Bracca in val Serina, dove un ex cucciore del Tirano raduna intorno a se una ventina di ex penne nere, sempre nello stesso anno vengono associati a Bergamo i gruppi di Vilminore e Schilpario già aggregati alla sezione Camuna e nel 1924 nasce poi il gruppo Alpini di Bondione.

Con l'andare degli anni la sezione bergamasca diventa sempre più folta e nel 1929 raggiunge il numero di 51 sezioni con 3186 che diverranno poi 4735 durante la presidenza di Luigi Calcaterra.

Nel periodo fascista la sezione bergamasca dell'A.N.A. viene denominata “ Battaglione Orobico, il presidente diventa il comandante e i gruppi chiamati “Plotoni”.

Come per l'associazione nazionale, anche per quella bergamasca quello bellico sarà un periodo di sacrifici, di dolore per la perdita di tante vite umane e di rinunce, ma a partire dal 1946, con la riacquistata libertà, riprende le attività sezionali e pian piano riprendono a ricomporsi i gruppi della sezione per dare nuovo avvio alle attività sezionali e alle manifestazioni alpine.

Riprende anche la pubblicazione del giornale sezionale, lo “*Scarpone Orobico*”, quel bollettino mensile istituito nel gennaio 1923 come mezzo di comunicazione tra le sezioni e i gruppi, soppresso, per volere delle autorità politiche, nel luglio 1937. Nel 1949 con decreto legge viene abolita la denominazione “10 Reggimento Alpini” e ritorna la vecchia denominazione A.N.A. di conseguenza anche la sezione di Bergamo cessa di essere il Battaglione Orobico.

In compenso però, nel 1952 rinasce il 5° Alpini e a Merano nasce la Brigata Alpina Orobica che avrà nello stemma le insegne dello stemma provinciale.

Anche il numero degli alpini ricomincia a crescere e nel 1955 i gruppi sono 124 con 6365 iscritti che due anni dopo balzeranno a 8119 con 138 gruppi e si piazza al primo posto nella graduatoria

delle sezioni italiane, davanti a città quali Torino e Trento, primato che manterrà fino al 1965 quando, per soli 92 soci perde in favore della sezione di Trento. I soci sono 12.425 e i gruppi 173.

Anche la sede del gruppo in questi ottantaquattro anni cambia. Dalla sede di via Borfuro si passa al "gomitatoio", così era denominata dagli alpini la sede di Porta Nuova, dove però gli spazi erano angusti. Nel 1983 si riesce ad ottenere l'utilizzo di una parte del Lazzaretto e grazie al lavoro volontario degli alpini e alle generose offerte in denaro, le dieci celle, per un totale di 250 metri quadri, diventa la sede della sezione bergamasca.

Il contratto di locazione dei locali al Lazzaretto scade nel 2000 e pertanto a quella data bisogna ripensare a reperire i nuovi locali per la sede sezionale. Qui arriva in aiuto la signora Anna Maria Astori la quale nel 1991 dona agli alpini bergamaschi un cascinale posto nelle zone del quartiere Boccalone.

Gli alpini si rimboccano nuovamente le maniche e si rimettono al lavoro per ricavare, in quello che un tempo era un cascinale, la loro nuova sede. Qui, nella casa nuova, gli alpini festeggeranno l'ottantesimo compleanno e il lavoro di ristrutturazione dell'edificio proseguono tutt'oggi.

Gli ultimi cinquant'anni della sezione A.N.A. di Bergamo, saranno anni di gioie ma anche di dolori. Gioie per l'elezione del presidente sezionale Leonardo Caprioli a presidente Nazionale (1984), l'inaugurazione della nuova sede al Lazzaretto (settembre 1984), le due adunate alpine e la realizzazione della casa di Endine, il giuramento delle reclute della Brigata Orobica per ricordare i sessant'anni di fondazione della sezione (11 luglio 1981) e dell'ultimo contingente di reclute della Brigata (1991) prima del suo scioglimento e il mantenimento del primato tra le sezioni italiane con i suoi 250 gruppi. Alla data del luglio 2004, gli alpini bergamaschi iscritti all'A.N.A. sono 20.817¹⁵ e i soci aggregati 5.810.

Nell'ultimo decennio del secondo millennio, deve però anche trangugiare il boccone amaro.

Infatti nel 1991, anno del settantesimo di fondazione, deve assistere allo scioglimento della Brigata Orobica. Il 26 marzo viene sciolto il Battaglione Tirano, di stanza a Malles il 27 luglio dello stesso anno, con l'ultimo ammaina bandiera si conclude formalmente la vita della Brigata Orobica. I battaglioni Edolo e Morbegno e il gruppo artiglieria da montagna Bergamo passeranno alle dipendenze della Brigata Tridentina e l'Orobica verrà cancellata definitivamente dall'organico delle truppe alpine.



Bergamo, veduta panoramica dell'edificio che ospita attualmente la sede A.N.A di Bergamo

3 Bergamo 17-19 marzo 1962 e 17-18 maggio 1986: La 35^a e la 59^a Adunata Nazionale

Per ora sono solo due le Adunate Nazionali svoltesi a Bergamo, ma la nostra città si era candidata per ospitare anche l'adunata n° 79, con la quale celebrare degnamente il ventennale dell'adunata del 1986, purtroppo la candidatura è stata bocciata in favore di Asiago. Gli alpini orobici, però non demordono e sperano in un futuro molto prossimo di riportare nella città di Bergamo un altro incontro tra alpini "veci" e "bocia".

Per chi le ha vissute, le due adunate svoltesi a Bergamo sono stati due momenti indimenticabili, con l'entusiasta partecipazione della cittadinanza e soprattutto con una larga partecipazione di penne nere venute non solo dall'Italia ma anche da altre parti del mondo

Ambedue le adunate sono state un giusto riconoscimento al contributo dato dagli alpini bergamaschi all'Associazione Nazionale Alpini e al numero delle gruppi presenti nella sezione orobica.

a) 35^a Adunata: 17 – 18 marzo 1962

Per la prima volta nella sua storia, Bergamo accoglie l'Adunata degli alpini alla quale parteciparono settantamila penne nere le quali invasero gioiosamente la città orobica.

Per questa festosa occasione la città si era vestita a festa con migliaia di bandiere tricolori; l'entusiasmo è stato letteralmente incontenibile; sono state travolte transenne, forze dell'ordine, cordoni e quanto era stato predisposto per tenere lontano la gente dagli alpini, mettendo a dura prova l'organizzazione.

A condecorare le celebrazioni c'era un battaglione di formazione della Brigata orobica il quale, in occasione della sfilata, più che aprirla, dovette fare da apripista per poter aprire, non senza problemi, un corridoio dove far defluire la sfilata.

In tale occasione, alla presenza dell'allora capo del Governo onorevole Amintore Fanfani e del Ministro della Difesa onorevole Giulio Andreotti, venne inaugurato il monumento all'alpino, voluto e finanziato mediante una sottoscrizione fra i gruppi dalla sezione A.N.A. di Bergamo (costo finale dell'opera 46 milioni, cifra ragguardevole per quel tempo, raccolti interamente tra gli alpini bergamaschi).

Dopo lo scoprimento e la benedizione del monumento, lo stesso viene simbolicamente consegnato dal presidente sezionale Gori, alla città di Bergamo, rappresentata dal sindaco del tempo, l'alpino Tino Simoncini.

Due anni dopo, il monumento viene completato con la sistemazione del piazzale dove sorge, intitolato: "Piazzale degli Alpini". In tale occasione viene inaugurato e benedetto anche il nuovo vessillo sezionale¹⁶.



Bergamo: monumento all'alpino inaugurato in occasione della 35^a adunata nazionale del 1962

b) 59ª Adunata Nazionale: 17 -18 maggio 1986



La notizia appare sul mensile dell'Associazione "Lo Scarpone Orobico" del gennaio-marzo 1985; per la seconda volta, Bergamo viene scelta quale sede dell'Adunata Nazionale. Dopo 24 anni le penne nere ritorneranno ad invadere pacificamente la città orobica.

Da quell'annuncio partono i preparativi perché la città del Presidente Nazionale non può fare brutta figura. Le prime attenzioni vengono riservate al monumento all'alpino che mostrava qualche acciaccio e la sezione di Bergamo fa pressione sull'amministrazione comunale perché il monumento venga sistemato.

Bergamo e il Presidente non fanno brutta figura, anzi, ricevono l'elogio di quanti hanno partecipato all'incontro e il giornale cittadino "L'Eco di Bergamo", così scrive sull'edizione del giorno dopo: "...Non c'è alcun dubbio, quella di ieri è stata una delle più belle adunate nazionali degli alpini, sia per partecipazione che per esiti. Si calcola che davanti alle tribune siano transitati qualcosa come 150.000 alpini, mentre un numero ancora maggiore ha fatto ala al corteo.



Bergamo: Adunata nazionale del 1986, sfilano gli alpini del Friuli con il loro grazie per l'aiuto ricevuto dagli alpini bergamaschi (foto da volume: 80 anni di storia 1921 – 2001)

La sfilata è stata il momento culminante di una riuscitissima adunata, che ha dimostrato come Bergamo, di solito descritta come una città un poco chiusa, riservata nei suoi sentimenti, sia di cuore grande e generoso. Ha accolto gli alpini come fratelli, ha dato loro piena ospitalità, venendo ripagata da un entusiasmo genuino e sincero...”

Il presidente Enzo Crepaldi, con il consiglio direttivo al completo, sfilava davanti a 15.000 penne nere e ben 228 gagliardetti in rappresentanza di tutti i gruppi della provincia di Bergamo. “ *Al loro passaggio sotto le tribune, l’entusiasmo va alle stelle e la folla che fino ad allora aveva applaudito e salutato senza tregua gli alpini delle altre sezioni italiane, a questo punto è andata in delirio.*

Gli applausi, le grida, i fiori lanciati dai balconi, lo sventolio di bandiere tricolori, hanno composto un quadro che non verrà dimenticato facilmente”.

Alcune interessanti novità caratterizzano questa 59^a adunata: il passaggio di tre grandi autoarticolati che portavano pesanti *container* dell’ospedale da campo che faceva la sua prima comparsa proprio in tale occasione.

In occasione di questa adunata per la prima volta si ha la partecipazione di rappresentanze delle truppe di montagna di altri paesi quali: l’Austria, la Francia, la Germania e gli Stati Uniti.

4 Solidarietà alpina

La solidarietà degli alpini, non è una favola o una leggenda ma una realtà ben visibile, sia a livello nazionale che a quello locale.

Nel 2002, il Centro studi dell’A.N.A. ha pubblicato il “*Primo Libro Verde della solidarietà*” che contiene, o meglio dovrebbe contenere tutto ciò che le sezioni e i gruppi hanno fatto nel 2001 nel campo della solidarietà e della protezione civile, però non tutto è raccontato. Da quanto è stato scritto ho cercato di togliere alcuni spunti su ciò che ha realizzato la sezione orobica.

Già si è detto dell’aiuto dato dalle sezioni alpine ai terremotati del Friuli, e non solo, basti pensare all’aiuto dato dai nostri alpini nella costruzione del “Villaggio Bergamo” in Sicilia, e a quello portato ai terremotati dell’Irpinia e dell’Umbria, tanto per citare alcuni atti di solidarietà.

Sarebbero molte le iniziative che meriterebbero di essere ricordate; in questo paragrafo ci limiteremo a ricordare quelle che hanno coinvolto nel suo complesso l’intera sezione orobica dell’A.N.A. e che rimarranno imperituri nella memoria e nella storia alpina bergamasca.

a) *Endine Gaiano, ossia un monumento alla solidarietà.*

In un articolo apparso sullo “*Scarpone Orobico*” del Novembre 1974, il presidente Caprioli per lanciare l’iniziativa di trasformare la vecchia caserma dei carabinieri di Endine Gaiano, ceduta dall’Amministrazione provinciale all’A.N.A. di Bergamo, scrive questa frase “...*Ricordiamo i nostri morti... aiutando i vivi...*”.

Vista di primo acchito, la proposta fatta all’assemblea del 2 maggio 1974 del dottor Caprioli sembra una follia. Nel suo intervento infatti egli dice: “...*abbiamo pressoché riempito la provincia di Bergamo di monumenti, chiesette cappelle, cippi ecc. e so che da parte di parecchi gruppi sono in progetto iniziative del genere; la cosa è lodevolissima, ma vedrei altrettanto volentieri altre iniziative che possano, pur ricordando i Morti per la Patria [...] essere di utilità anche ai vivi...*”¹⁷.

Quelle parole suonarono come lieta musica per le orecchie degli alpini i quali diedero la loro disponibilità, subito accettata dal presidente Caprioli il quale, dopo aver illustrato l’idea alla Presidenza Nazionale, attraverso una lettera indirizzata al giornale dell’Associazione *L’Alpino*, si attivò per realizzare il progetto.

Attraverso *Lo Scarpone Orobico* inviò un accorato appello a tutti gli alpini bergamaschi proponendo di erigere un “monumento” del tutto originale: una Casa per bambini miodistrofici a Endine Gaiano, all’insegna del motto: “*Ricordiamo i morti aiutando i vivi*”. All’assemblea del 1975 questo motto capeggiava al tavolo della presidenza e da allora fu un fiorire di iniziative in favore di quest’opera. Tutti i gruppi si mobilitarono con iniziative atte a raccogliere fondi che alla fine dello stesso anno avevano raggiunto i 75 milioni di lire.

Alla demolizione e alla ricostruzione dell’edificio ci pensano gli alpini che, pure con la concomitanza dei campi di ricostruzione aperti in Friuli, divisi in squadre, a turno passano il sabato e la domenica a lavorare. A due anni dall’inizio dei lavori, nel marzo 1977 la costruzione è pressoché ultimata e, in attesa di poterla arredare, si fanno i primi bilanci.

La casa sorge su una superficie di 1500 metri quadrati, può ospitare una quarantina di persone, offrendo loro tutti i servizi e le attrezzature necessarie per soggiorno e terapia. Per la realizzazione dell'opera si sono impiegate circa trentamila ore con oltre 3000 presenze per un totale, come valore dell'opera in moneta sonante, di oltre cinquecento milioni di lire del tempo.

L'11 giugno 1977, davanti alla casa di Endine Gaiano i presidenti nazionale Bertagnoli e sezionale Caprioli, inaugurano il monumento alla solidarietà, alla presenza di migliaia di penne nere in festa, e sulla facciata della casa sono incise le parole: *Donare vuol dire amare*.

Da quel giorno la "Casa Alpini" funziona a pieno ritmo sempre aiutata dagli alpini i quali nel 1993 si impegnano di nuovo nell'ampliamento con la costruzione di un luminoso laboratorio che verrà inaugurato il 9 aprile 1995 dal presidente nazionale Leonardo Caprioli.

La realizzazione, del valore di oltre un miliardo di lire, ora funziona alla perfezione ed è lì a dimostrare, ancora una volta, che gli alpini hanno messo in pratica il motto che li ha sostenuti in questi anni: DONARE VUOL DIRE AMARE¹⁸.



Endine Gaiano: la casa per disabili costruita dagli alpini bergamaschi (foto da volume: 80 anni di storia 1921 – 2001)

b) Protezione Civile Volontaria

Fin dalla sua fondazione l'Associazione, all'interno del proprio statuto aveva inserito, tra gli scopi associativi, lo studio dei problemi della montagna e gli interventi di solidarietà; non c'è da stupirsi pertanto se a partire dalla metà degli anni Ottanta, viene approvata l'istituzione di un servizio di Protezione Civile volontario gestito dall'A.N.A.

Anche se questa attività di volontariato è a livello nazionale, la Protezione Civile dell'A.N.A. di Bergamo merita davvero un cenno parte poiché è nella nostra provincia che nasce il primo gruppo.

A Villa d'Almè, nel 1974 già era operativa una squadra antincendio boschivo, competente ed addestrata costituiva il fiore all'occhiello della sezione di Bergamo.

I primi segnali circa la costituzione di una Protezione civile volontaria, a Bergamo prendono lo spunto da un articolo apparso su *L'Eco di Bergamo* a firma del direttore di allora, mons. Andrea Spada, il quale auspicava specialmente per i paesi di montagna, la dotazione di squadre

volontarie ben preparate ed attrezzate, pronte ad entrare in azione per ogni emergenza. Nell'articolo, mons. Spada era esplicito e indicava per tale compito l'Associazione Alpini presente capillarmente in provincia e l'unica in grado di istituire e organizzare questo lavoro.

L'allora presidente Caprioli non lasciò cadere l'invito e la risposta fu immediata: l'A.N.A. ci stava e già si era mossa dandosi da fare per gettare le basi dell'organizzazione.

Nel consiglio di sezione del 16 ottobre 1979 la proposta viene accolta e si incomincia, non solo a parlare, si sa gli alpini sono di poche parole e molti fatti, ma a progettare contattando tutte le autorità competenti per avere indicazioni e garanzia di dotazioni di mezzi e materiale.

Negli anni susseguenti si susseguono una serie di esercitazioni e a partire dal 1985 la formazione della Protezione Civile Volontaria diventa una realtà. Negli anni 1986 e 87 si organizza la logistica con l'acquisto dei mezzi e delle attrezzature minime grazie anche al contributo di enti ed associazioni.

Quello della formazione delle squadre di volontari, è stato un percorso difficile, però grazie alla caparbità degli alpini, oggi le tute arancione sono presenti ogni qualvolta insorgono delle calamità naturali che richiedono la presenza di uomini e mezzi preparati e per far questo i volontari bergamaschi, che appartengono al secondo raggruppamento, sono sempre presenti in modo massiccio alle esercitazioni nazionali e interregionali e a tutti gli interventi decisi dalla sede Nazionale in seguito alle varie calamità, sia nella prima fase di soccorso che in quella successiva della ricostruzione a quel primo nucleo di volontari antincendio boschivi, ancora oggi operante con successo, è nata questa organizzazione di P.C.V. (Protezione Civile Volontaria) dell'Associazione Nazionale Alpini che in provincia di Bergamo a tutt'oggi conta circa un migliaio di volontari, pronti al servizio gratuito della comunità civile.

Oggi l'organizzazione a carattere nazionale, è organizzata su quattro raggruppamenti, con un Centro operativo di intervento, una segreteria presso la sede nazionale dell'A.N.A. di Milano, dotata di apparecchiature radio e tabulati di intervento. Anche se è strutturata su base volontaria, nulla è lasciato al caso¹⁹.



Alpini bergamaschi della Protezione Civile Volontaria, al lavoro (foto da volume: 80 anni di storia 1921 – 2001)

c) L'Ospedale da Campo

Anche se la sede legale dell'ospedale da campo dell'A.N.A. è a Milano presso la sede nazionale dell'Associazione, a buon diritto questo lo si può considerare una realtà degli alpini

bergamaschi, non solo perché l'attrezzatura si trova presso l'aeroporto militare di Orio al Serio in un'area messa a disposizione dal 3° Reggimento Cavalleria dell'Aria "Aquila", e perché la sede operativa è dislocata presso gli Ospedali Riuniti di Bergamo, ma soprattutto perché l'iniziativa è partita dalla città orobica e il gruppo dirigente e il nucleo più consistente del personale tecnico e sanitario, è composto di bergamaschi, in gran parte alpini.

L'idea di costituire questo importante servizio nasce sul campo, in occasione dei soccorsi ai terremotati del Friuli nel 1976, quando un gruppo di medici e infermieri dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, volontari, si accorsero che non c'era una indispensabile organizzazione sanitaria adeguata alle esigenze di una grande calamità.

Al loro ritorno dal Friuli, questi volontari fanno presente al presidente della sezione bergamasca, Leonardo Caprioli, l'esigenza di questa struttura e lo stesso, senza perdere tempo lancia l'idea all'onorevole Giuseppe Zamberletti, allora a capo della Protezione Civile, di realizzare una struttura sanitaria campale dell'Associazione Nazionale Alpini.

Questa idea viene affidata a quei medici e operatori che hanno partecipato ai soccorsi in Friuli i quali dopo riunioni e discussioni mettono a frutto la loro esperienza e stendono programmi e progetti.

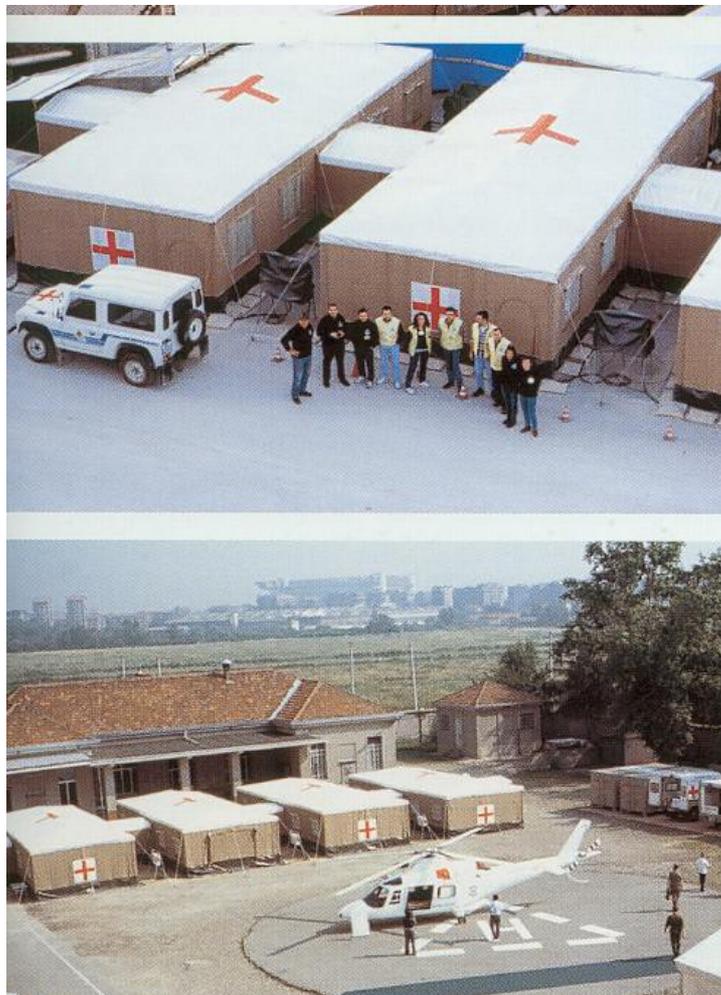
Nel 1986 vengono messi a disposizione dell'A.N.A. i primi contributi e in occasione dell'Adunata Nazionale degli Alpini svoltasi a Bergamo, vengono presentate le prime grandi unità mobili dell'Ospedale da Campo. L'anno successivo si ha il primo impiego della struttura in occasione dell'alluvione che ha colpito la Valtellina e l'alta Val Brembana e nel 1988 l'ospedale viene impiegato in Armenia colpita dal disastroso terremoto che ha fatto 25.000 morti e 30.000 feriti.

Dal giorno della sua fondazione, l'ospedale da campo è stato utilizzato sia in Italia che all'estero in occasione di gravi calamità naturali e lo stesso è stato sempre più arricchito. Il primo ospedale mobile, donato agli Armeni, viene sostituito da un secondo, completato e implementato di servizi e con una logistica molto più vasta. Questa struttura, dislocata a Orio al Serio, nel 1994 è stata presentata alle massime autorità nazionali e in occasione delle alluvioni e del terremoto che hanno colpito l'Italia in questo ultimo decennio, esso è sempre stato utilizzato.

L'attività dell'Ospedale da Campo, prosegue anche sotto l'aspetto scientifico collaborando con le università La Sapienza di Roma e di Pisa sia per quanto riguarda gli aspetti didattici che per quelli operativi che nelle attività di medicina scolastica.

Quando, quelle poche volte, la struttura non viene utilizzata, essa viene continuamente mantenuta efficace con manutenzioni periodiche e con il potenziamento della logistica per essere sempre pronta ad intervenire.

L'Ospedale da Campo dell'A.N.A. in quasi vent'anni di funzionamento, con i suoi operatori del Gruppo di Intervento Medico Chirurgico, ha prestato assistenza a diverse migliaia di pazienti



Strutture dell'Ospedale da Campo Dell'A.N.A. (foto da volume: 80 anni di storia 1921 - 2001)

guadagnandosi sul campo numerose benemerenze nazionali ed internazionali. Attualmente la struttura è diretta dal professor Lucio Losapio, Capitano medico degli alpini, primario presso gli

Ospedali Riuniti di Bergamo, il quale si avvale di equipe di medici, infermieri professionali e tecnici di prim'ordine che prestano volontariamente la loro opera.

Il motto del gruppo: "*Hoc opus, Hic labor*" (Questo è il compito, qui è l'impegno) ha il significato di una fatica tenace che supera tutte le difficoltà, un impegno di solidarietà nell'ambito delle grandi emergenze sanitarie in protezione civile.

Lo stemma, opera dello scultore Gianfranco Guerra, simboleggia il soccorso: il corpo inerme è sovrastato dall'aquila e dalla penna, da sempre simbolo degli alpini²⁰.

¹ OLIVA, *Storia degli Alpini*, p. 210.

² GHIZZARDI, *Alpini ieri, oggi...sempre*, pp. 209, 210.

³ *Ibidem*.

⁴ OLIVA, *Storia degli Alpini*, p. 211.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Nel 1935 per la prima ed unica volta, l'adunata nazionale non si svolge in Italia ma in Africa e precisamente a Tripoli dove in quell'anno era Governatore l'alpino Italo Balbo.

⁷ MAGGI G., *Gli Alpini Storia e immagini in tempo di Pace*, La libreria Editrice, Bergamo, Novembre 1992, pp. 181 - 201.

⁸ AA. VV. *Storia ANA*, pp. 170 – 173.

⁹ AA. VV. , *Alpini, storia e leggenda*, Gruppo Rizzoli Corriere della Sera, Milano, 1981, in tre volumi, p. 1102.

¹⁰ *Ibidem*, p. 275.

¹¹ Biblioteca Civica A. Mai, raccolta de *L'Eco di Bergamo*, 16 giugno 1922, p. 3.

¹² *Ibidem*.

¹³ Don Giulio Bevilacqua, cappellano alpino durante la Prima Guerra Mondiale, diverrà vescovo e riceverà la porpora cardinalizia da papa Paolo VI.

¹⁴ Biblioteca Civica A. Mai, raccolta de *L'Eco di Bergamo*, 16 giugno 1922, p. 3.

¹⁵ I dati sono tolti dal periodico della sez. A.N.A. di Bergamo: *Lo Scarpone Orobico*, nr. 2, Agosto 2004.

¹⁶ FURIA L., ARNOLDI A., VITALI R., *80 anni di storia*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.